



XXXIV (2010)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIV (2010)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

MAURIZIO BUORA, GIOVANNA CASSANI, MASSIMO FUMOLO,
MASSIMO LAVARONE, DANIELA SEDRAN

NUOVI DATI SULLA STORIA DEL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS DA UN CONTESTO CHIUSO NELL'INIZIALE XIII SECOLO

Alla memoria di Romano Binutti e Paola Lopreato

Romano Binutti e Paola Lopreato sono stati diversamente uniti in relazione al patrimonio archeologico e monumentale di Attimis. Il primo, come ricercatore autodidatta e appassionato, si dedicò al culto della sua terra, di cui volle raccogliere notizie e anche reperti. Egli pubblicò anche un volume su Attimis e diede vita a un suo museo privato, prevalentemente mineralogico.

La sua attività fu stroncata da una serie di vicissitudini giudiziarie. Anche Paola Lopreato, – che ebbe senz'altro molti meriti – fu protagonista, artatamente insufflata da persone oggi scomparse dalla scena politica, di vicende giudiziarie, o piuttosto mediatiche, legate ad Attimis, in particolare al sito archeologico presso la chiesa di S. Giorgio, in cui alcuni degli autori di questo contributo furono coinvolti. Ma l'indagine su Attimis non è affatto cessata: 'oltre il rogo' cogliamo questa occasione per onorare il nome di Paola Lopreato legandolo a quello che crediamo essere un piccolo progresso per l'interpretazione del complesso del castello superiore.

Esso è stato oggetto, da oltre una decina di anni, di scavi: distrutto o gravemente danneggiato probabilmente dal terremoto del 1511 e quindi abbandonato, fu parzialmente ricostruito negli anni Settanta del Novecento. Gli scavi condotti dalla Società friulana di archeologia hanno messo in luce abbondante materiale del XIV secolo e dei secoli precedenti, permettendo di individuare anche strutture più antiche rispetto alla fase attualmente visibile.

* * *

Negli scavi dell'anno 2006 è stata indagata la zona occidentale dei muri esterni del castello superiore di Attimis, che ha portato all'individuazione di una muraglia, forse non solo con funzioni di sostegno, in precedenza non riconosciuta.¹ All'interno di detto muro, come si è visto nelle indagini successive, si trovava una vasca quadrangolare, profonda m 1,30 delle dimensioni di m 3,26 di lunghezza e m 1,20 di larghezza.



Fig. 1 La vasca al momento dell'individuazione. (foto F. Rosset 2008).



Fig. 2 L'interno UUSS 149=150 (foto F. Rosset 2008).

La vasca fu oggetto di scavo nelle successive campagne del 2007 e del 2008 che ne hanno permesso il totale svuotamento. Quando il suo utilizzo non fu più necessario, venne completamente riempita fino al livello superiore del gradone (figg. 1 e 2). Pertanto costituisce un complesso chiuso di notevole interesse. Essa era stata costruita contestualmente al muro soprattutto per raccogliere acque che scendevano dalla stanza A e venivano qui condotte attraverso un canaletto di immissione a sezione quadrangolare; dal fondo venivano poi scaricate all'esterno (fig. 3).

Un sistema simile di smaltimento dei rifiuti, in una posizione analoga, ancorché di epoca posteriore, è stato individuato a ridosso del lato nord, verso l'esterno, del castello di Cergneu. La vasca, come tutto il muro in questo lato, poggia direttamente sullo strato roccioso sottostante: esso probabilmente venne in parte abbassato, per garantire una sufficiente ampiezza dell'interno, ma alcune sporgenze naturali vennero lasciate in posto, cosicché il fondo della vasca si presentava con una superficie molto irregolare. Solo alcune parti vennero lisce a formare una sorta di piano (fig. 4).

Il condotto che scendeva dalla stanza A era in fase con una notevole abbondanza di resti carboniosi e scorie di ferro rinvenute in tutto il vano, ma particolarmente frequenti presso un canaletto che dal centro della stanza si dirigeva verso lo scarico. La presenza di carbone e tracce della lavorazione del ferro hanno fatto pensare che qui fosse ubicata un'officina di fabbro, forse principalmente in funzione per la fabbricazione e la riparazione di armi. Nelle stanze adiacenti sono stati rinvenuti nelle campagne precedenti numerosi frammenti di corazzine e anche un certo numero di frecce. Tra i materiali pertinenti a questo strato si ricorda il famoso sigillo d'oro



Fig. 3 Il fondo US 151 con il condotto di scarico (foto F. Rosset 2008).



Fig. 4. Il fondo US 151. (foto F. Rosset 2008).



Fig. 5. La parete laterale meridionale.

(bianco) di Alessio Comneno I, databile tra fine XI e inizio XII secolo², probabilmente perduto quando era venuta meno la cognizione della sua importanza.

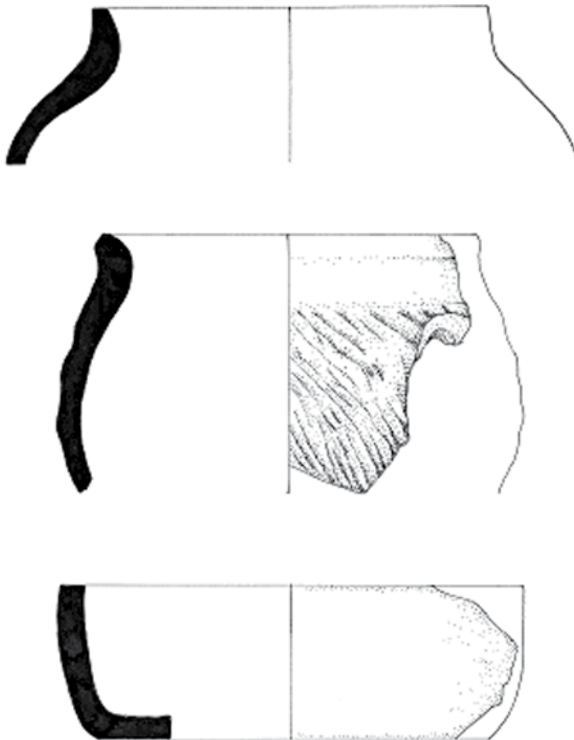
In epoca successiva la stanza fu ripavimentata e anche il muro esterno fu sopraelevato, sicché venne meno ogni ricordo della lavorazione del ferro. In quell'occasione anche la vasca esterna fu riempita.

Di grande interesse la tessitura muraria della vasca (e del muro ad essa coevo) che rivela un *opus* realizzato con conci con forte variazione di altezza (fig. 5), probabilmente ricavati dalla stessa roccia qui esistente. Pur osservando che manca in regione un atlante delle murature che consenta di inquadrare in un tipo cronologicamente definito le varie costruzioni e notando che la parte qui riprodotta è interna e quindi realizzata sicuramente in maniera più economica, senza riguardo ad alcuna esigenza di estetica, la funzione della fossa imponeva almeno di avere

una buona impermeabilità e resistenza della struttura muraria. La faccia che qui si presenta (fig. 5) indica la decisa volontà di posa del muro con filari tendenzialmente orizzontali; la variazione dell'altezza dei conci è, altrove, indice di una appartenenza non posteriore al XII secolo. Per quel che vale un confronto tra realtà molto lontane, la tessitura muraria sembra, pertanto, potersi assimilare alla classe C 1 della classificazione Putzu, valida peraltro per la Sardegna, che la stessa autrice – basandosi però sull'architettura religiosa – colloca tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.³

il contenuto della vasca

Il riempimento della vasca è stato suddiviso originariamente in tre UUSS, rispettivamente 149, 150 e 151. La prima, che comprendeva la parte superiore, si è dimostrata in corso di approfondimento del tutto identica ad US 150, mentre il n. 151 è stato riservato al fondo della fossa per via di una sistemazione molto grossolana con pietre nella parte in cui c'è lo scolo verso il pendio esterno.



Tav. I. Ceramica dalla vasca: n. 1 olla; n. 2 bicchiere; n. 3 terrina. Scala 2:3. Diss. Daniela Sedran 2009.

Ceramica grezza

Si sono trovati numerosi frammenti di vasellame da dispensa e cucina in ceramica grezza⁴, che rappresentano soltanto la metà o al massimo i due terzi del recipiente intero. Inoltre solo tre forme sono state parzialmente ricostituite: presumibilmente esse sono state le ultime ad essere deposte, mentre i restanti frammenti, specialmente quelli più sminuzzati furono raccolti e deposti all'interno al momento della chiusura del butto. È possibile che essi fossero in antico raccolti altrove e siano stati gettati qui anche per una normale operazione di pulizia. Non sappiamo se la vasca avesse uno scopo primario di raccolta di rifiuti e di decantazione di acque sporche: di certo era previsto che almeno occasionalmente i liquidi in essa contenuti e forse anche eventuali frammenti ridotti (ceramica, legno, osso e metallo) potessero essere espulsi da essa insieme con l'acqua, attraverso il condotto di scarico esterno che si dirige verso la pendice del colle.

I frammenti in ceramica grezza sono riferibili a 130 olle di cui 4 con marchio sul fondo esterno⁵, 2 bicchieri (tav. I, 2), 2 terrine (tavv. I, 3 e II, 3) e 6 fornelli (tav. II, 4). Le olle sono state suddivise in relazione al profilo dell'orlo (spesso la sola parte che si sia conservata), in 6 tipi e i primi 3 formano un gruppo omogeneo riferibile al primo periodo di frequentazione del castello.⁶

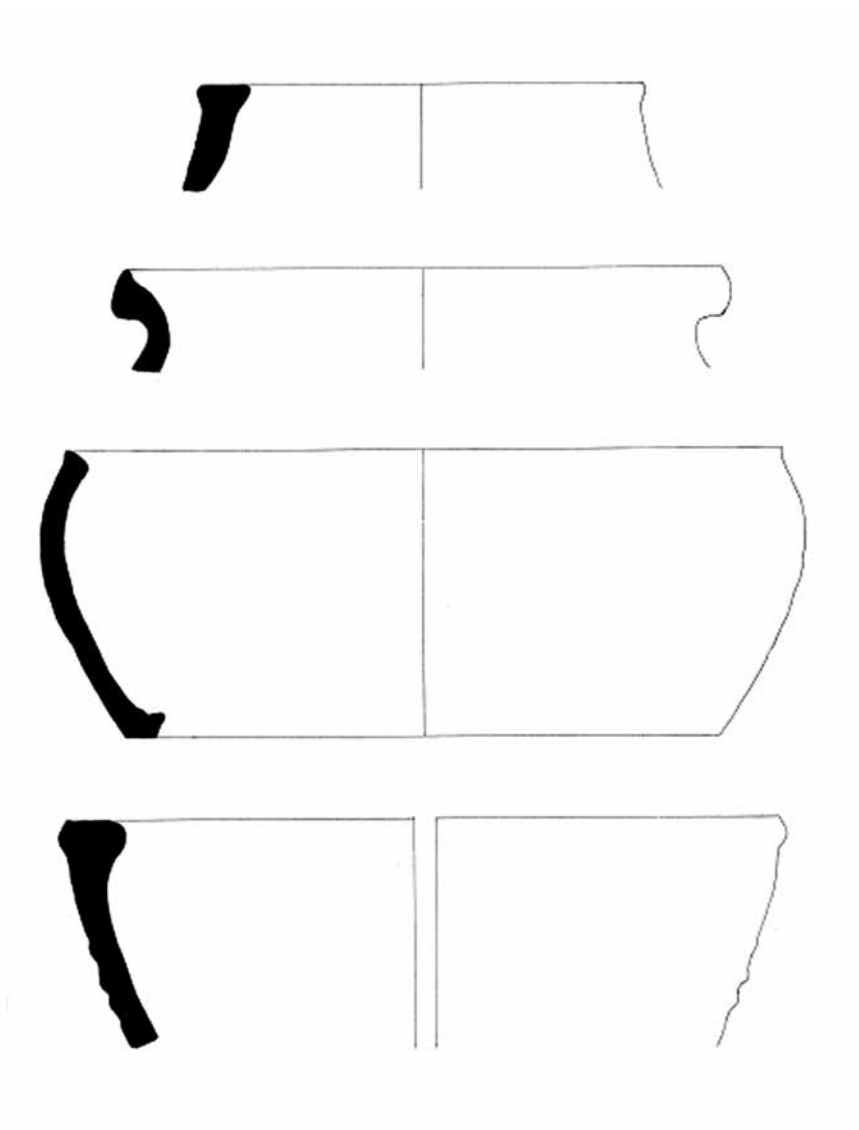
Il tipo 1 (tav. III, 1-3) è caratterizzato da orlo esoverso, sia a profilo triangolare più o meno pendulo che quadrato, impostato sul collo breve ben segnato. Il corpo, ove riscontrabile, ha un andamento ovoide allargato e fondo piatto. La superficie esterna a partire dalla spalla o immediatamente sotto l'orlo (diametro variante tra 18 e 20 cm) o sul labbro dell'orlo stesso è rifinita con linee incise, quasi solcature eseguite a pettine flessibile. Pur trattandosi di un recipiente dalle caratteristiche definite (impasto ceramico, morfologia e capacità), esso crea per la sua somiglianza con altri reperti difficoltà per una corretta datazione, forse sino a oltre il XII secolo.⁷ Un esame incrociato delle varie campionature⁸, come già detto da Alessandra Negri nello studio del vasellame in ceramica grezza della chiesa di San Martino a Rive d'Arcano⁹, potrebbe dissipare l'ondivaga attribuzione cronologica e individuare le aree di produzione e di commercializzazione.

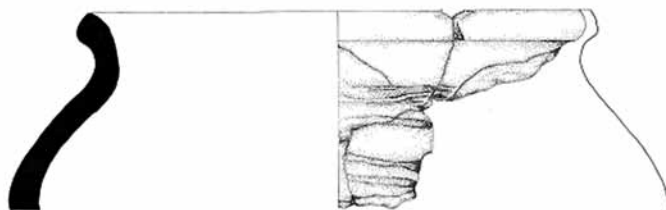
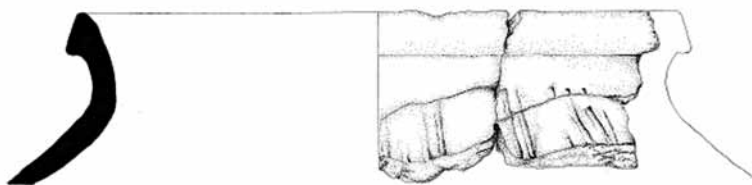
Verosimilmente si può ritenere che, per la quantità relativamente modesta, ma con presenza capillare sul territorio di entrambe le sponde del Tagliamento (dai *castra*, alle chiese, ai castelli), e per l'uso così esteso nel tempo, tali olle avessero un loro preciso utilizzo nell'ambito di una determinata classe sociale.

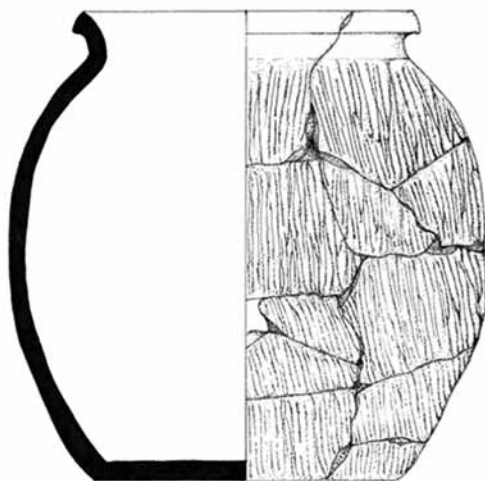
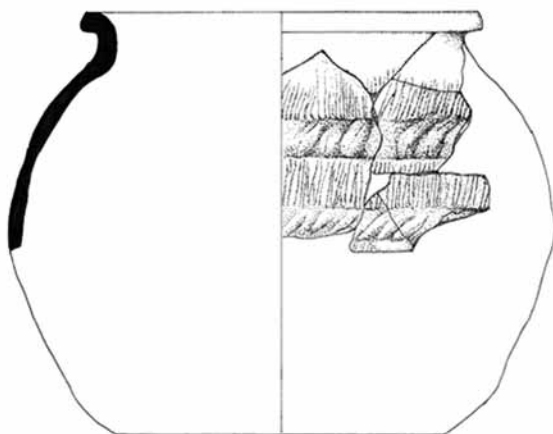
Anche i recipienti di tipo 2 (tavv. IV, 1-2 e V, 1-2), pur morfologicamente differenti tra loro, sono accomunati da uno schema decorativo composito, distribuito su tutta la superficie. Esso evolverà fino a ridursi, in epoca rinascimentale, al singolo motivo a onda.¹⁰

Gli apparati decorativi sono i seguenti:

- a) con linee parallele esterne sul corpo, a partire dalla spalla (tav. III, 2);
- b) con decorazione a pettine (realizzata con pettini spesso formati da sei rebbi sottili paralleli) ad andamento obliquo uniforme (tav. IV, 2);
- c) con decorazione con pettine flessibile e andamento obliquo in direzioni diverse, talvolta intervallate da uno o più solchi orizzontali, fino a formare cinque fasce di ampiezza variabile (tav. IV, 1);
- d) con una o più cordonature plastiche, orizzontali (tav. IV, 1);







- e) con una serie di impressioni digitali disposte a formare una linea orizzontale all'esterno, sotto la spalla;
- f) a onde, disposte su più linee (tav. V, 2);
- g) sequenze di tacche geometriche ottenute da uno strumento cilindrico rotante o 'rotella' (tav. V, 1).

In qualche caso la decorazione può essere formata da più schemi insieme sullo stesso recipiente.

Le olle di tipo 3 (tavv. I, 1 e II, 1) sono caratterizzate da un orlo dritto leggermente ingrossato e corpo cilindrico. Sembrarebbero essere state usate per la conservazione e non per la cottura degli alimenti.

I restanti tipi (4-6) hanno orlo esoverso a mandorla (tav. II, 2), a cornice modanata e esoverso semplice; per quanto riscontrabile essi sono privi dell'apparato decorativo oppure esso è ridotto al solo motivo a onda sul bordo dell'orlo. Essi trovano confronti con i recipienti già rinvenuti all'interno delle mura del castello stesso¹¹ e in altri ambienti castellani tra il XII e gli inizi XIII secolo.¹² Sono stati foggiate con impasto compatto, leggermente polveroso in superficie, ricco d'inclusi micacei ed elementi calcarei; la frattura risulta con bordi arrotondati.

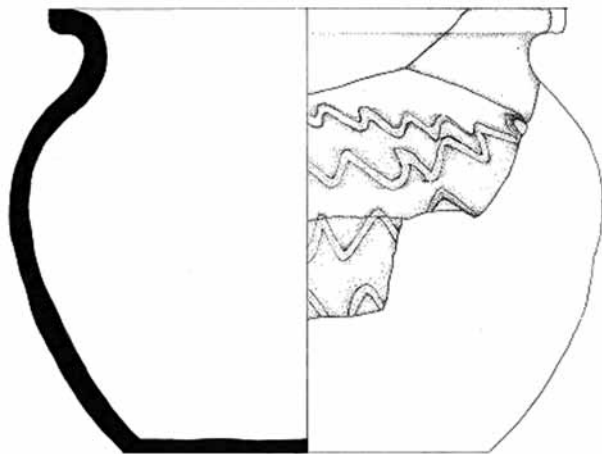
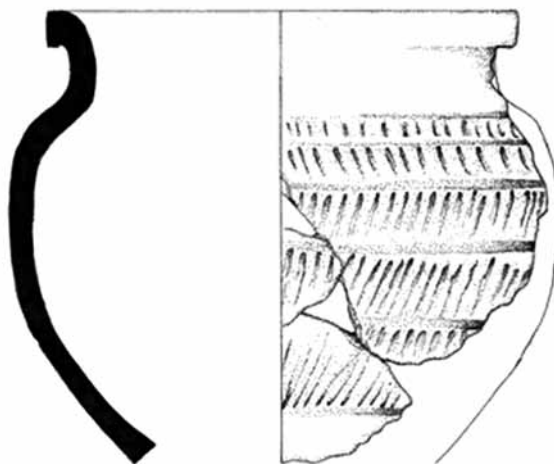
Speroni

Nel butto si rinvennero anche due speroni in ferro che si lasciano facilmente ricondurre a una tipologia di recente elaborata da Norbert Goßler.¹³

Il primo (tav. VI) appartiene al gruppo di forma FIIk2 e trova particolare somiglianza con un esemplare proveniente da Prillwitz, Landkr. Neustrelitz (nel Meclemburgo, Pomerania occidentale), dall'insediamento su isola di Hanfwerder, che nel catalogo dello stesso Goßler porta il n. 329.¹⁴ Carattere di questo sperone è di essere asimmetrico – qui evidentemente adatto per un piede destro, – di avere una punta divisa a metà circa della sua lunghezza da un cerchio con sezione a losanga, sorgente su una base più massiccia. La lunghezza totale di questa punta è di cm 3,1 e per questo equivale alla media degli esemplari censiti nell'Europa settentrionale. In genere tra gli esemplari di questa forma la lunghezza complessiva oscilla tra cm 10,5 e 13,7.

La forma FIIk2 ha il suo momento di massima concentrazione nell' XI secolo, ma è ancora in uso nel XII e fu utilizzata fino al XIV secolo.

Dalla stessa vasca proviene anche un altro sperone (tav. VII) di forma Goßler FIVk3 con elemento distintivo mediano della punta di forma quadrata. Esso corrisponde allo sperone n. 339 (p. 655) del catalogo dello stesso Goßler, proveniente da Dorf Mecklenburg, Lkr. Wismar ovvero dal Burgwall Mecklenburg e si rinvenne insieme con materiale databile tra la metà del XII e la metà del XIII secolo. In questo caso la punta è lunga 2,7 cm e corrisponde alla media dei puntali di questo tipo di speroni, studiati in ambito germanico e nell'Europa settentrionale. Il Goßler, che ha studiato 450 speroni da 304 rinvenimenti effettuati in 222 località, ha proposto finora lo studio più ampio su questa categoria di oggetti. Come è noto essi interessarono prima gli antiquari e gli storici militari, nella seconda metà dell'Ottocento, che gli archeologi. Negli anni Trenta e Quaranta del Novecento gli archeologi tedeschi considerarono anche questi oggetti per ricavarne indizi relativi all'etnia dei portatori, mentre questo aspetto venne completamente



abbandonato dopo la seconda guerra mondiale. Dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta se ne sono occupati specialmente, e con ottimi risultati, studiosi polacchi e slovacchi, i quali hanno molto influenzato i ricercatori tedeschi, più degli studi russi e inglesi nel frattempo apparsi. Ai fini della datazione di questa categoria è di particolare rilevanza lo studio del materiale stratificato dal Burgwall Starigard di Oldenburg in Holstein. Questa località era, insieme con Lubecca, il principale centro dei Wagri, germanizzati nel corso del XII secolo. Il riferimento potrebbe sembrare non pertinente per una località appartenente all'Italia, nel patriarcato di Aquileia, ma occorre tener presente non solo la mobilità delle persone, ma soprattutto il forte influsso germanico, proveniente anche da numerosi esponenti della nobiltà tedesca – anche nella stessa Attimis, – nel corso dell'XI e XII secolo. In genere il rinvenimento di elementi della bardatura e di speroni in siti medievali è riferibile alla nobiltà. Speroni come i due qui ricordati furono gettati anche nel corso del fiume Ljubljanica, da dove furono recuperati. La loro presenza in Slovenia attesta un'area di diffusione molto più ampia rispetto a quella di cui si occupa lo studio del Göbler, per cui appare del tutto probabile che essi fossero in uso anche nell'Italia nordorientale, ovvero nel territorio del patriarcato di Aquileia, specialmente da parte di quelle persone che appartenevano alla nobiltà di origine germanica o che erano in stretti rapporti con essa.

All'inizio del Duecento entrarono in uso speroni con rotella posteriore, mentre questi appartengono al tipo precedente. Nello stesso castello si rinvenne, anni orsono, un altro sperone, pubblicato dal Vignola come appartenente al XIV secolo.¹⁵ Esso ha terminazione diversa, con una punta, spezzata, alquanto ingrossata. Non è escluso, alla luce di questi rinvenimenti, che anch'esso possa essere datato a un periodo anteriore, data la sua somiglianza con tipi tedeschi del XII-XIII secolo.

Tutti gli speroni che si sono trovati nell'area del castello di Attimis furono evidentemente gettati via perché inservibili, in quanto rotti. In particolare i due della fossa sono risultati privi degli occhielli finali o con una frattura proprio in questa parte destinata ad accogliere la cinghietta di fissaggio.

Dallo studio del Göbler sappiamo che gli speroni, con le parti ad essi relative (punte, cinghiette etc.), i ferri da cavallo e le parti di corazza erano fabbricate da fabbri, artigiani che lavoravano alle strette dipendenze della città o di un signore. Essi potevano fabbricare oltre ad armi anche altri oggetti come attrezzi agricoli, parti di mobili (es. chiavi), utensileria varia. Secondo gli studi più attendibili gli speroni, in special modo, potevano con relativa facilità venire fabbricati partendo da barre di ferro.

Altri materiali

Tra il materiale rinvenuto all'interno della fossa si ricorda un denaro piccolo o scodellato in mistura di Orio Malipiero, che fu d'age a Venezia tra 1178 e 1192. Per quanto per queste monetine la lettura non sia sempre agevole, nel nostro caso lo stato di conservazione era alquanto buono e dopo il restauro, effettuato da Veniero De Venz presso il laboratorio di restauro dei Civici Musei di Udine, essa è stata confermata.

Si è pure trovata anche larga parte di un bicchiere in vetro incolore con piccole protuberanze tondeggianti, ovvero bugne irregolari sulla parete. Si tratta di un oggetto alquanto diffuso che fa la sua prima comparsa all'inizio del XIII secolo.¹⁶



Tav. VI. Sperone dalla vasca. Scala 3:4. Dis. Daniela Sedran 2011.

Chiusura del butto e significato del rinvenimento per la storia del castello

Sulla base dei materiali rinvenuti nella fossa del castello superiore di Attimis e nelle UUSS 149-150 in essa contenute – il cui studio analitico è ancora in corso – emerge con chiarezza che la fossa fu utilizzata dalla metà del XII fino ai primi decenni del XIII secolo, quindi venne chiusa.

Ne discendono alcuni punti fermi legati alla storia edilizia del castello, ma anche elementi di valutazione di portata più generale.

Per quanto riguarda il castello, siamo ora certi che la fossa era parte integrante del muro mediano, ovvero della sua parte ‘a gradoni’ posta sul versante occidentale del colle. La sistemazione è ben visibile nell’albero genealogico degli Attems dipinto a Gorizia il 26 novembre 1796.¹⁷ Ne ricaviamo quindi che questo muro (fortificazione? Supporto per una nuova costruzione?) fu costruito in quell’epoca. È possibile, ma questo rimane al momento solo un’ipotesi di lavoro, che il precedente castello citato nei documenti all’anno 1106 sia stato danneggiato o sia divenuto inutilizzabile a causa del terremoto del 12 gennaio 1117 che a detta di una cronaca citata dal di Manzano aveva investito la Germania e l’Italia.¹⁸ Molti altri storici, a partire dai cronachisti medievali citati dal Muratori, menzionano questo stesso terremoto che colpì, tra le altre, le città di Verona, di Milano¹⁹ e anche Cremona, Padova e Parma, tanto per citare quelle che ebbero risonanza da parte di storici locali.

Nel XII secolo era certo considerata di grandissima importanza la presenza di un’officina fabbrile in un’area alquanto scomoda, ma in posizione che poteva essere facilmente controllata. Ciò si adattava particolarmente bene a un sito destinato alla fabbricazione e/o manutenzione di armi, in special modo destinate alla cavalleria.

Tutti questi elementi concordano a ritenere responsabile della costruzione del muro a gradoni il marchese Vodalrico di Attems che rientrò dal marchesato di Toscana nel 1152 e riprese possesso, con metodi violenti, dei beni della moglie, – discendente di Konrad von Attems – che erano stati lasciati ai vassalli. Se questo è vero, possiamo ritenere che un rinforzo del castello, allora destinato specialmente ad accogliere soldati ma raggiunto anche da cavalieri (nobili) si debba proprio a Vodalrico. Quando questo avvenne il documento cui era annessa la bolla d’oro di Alessio I Comneno non era più considerato degno di valore ovvero era divenuto illeggibile o per qualche altro motivo venne distrutto e la bolla dispersa.

Per la fabbricazione delle armi il fabbro o i fabbri che lavoravano (stabilmente? saltuariamente?) nel castello aveva bisogno di ferro, che con molta probabilità veniva dalla vicina Carinzia. Per garantire la fornitura il proprietario del castello poteva avvalersi dei suoi eventuali rapporti di parentela con esponenti della nobiltà carinziana, grazie anche alla famiglia della moglie, o di suoi contatti personali. Di certo il traffico economico del ferro in quest’epoca era regolato con pagamenti in denari frisacensi, bene accettati sia in Italia che nella vicina Carinzia. Specialmente rilevante a questo proposito è il rinvenimento di un denaro frisacense emesso per conto del vescovo di Salisburgo-Friesach Eberhard I (1147-1164) rinvenuto nella stanza D. Esso testimonia dei rapporti di carattere commerciale con la vicina Carinzia nel periodo di Vodalrico I.

Ora, come si è detto, l'officina del fabbro e la vasca connessa vennero defunzionalizzate nei primi decenni del Duecento. Pare molto probabile che in quel tempo si sia proceduto a una vasta opera di sistemazione o parziale ricostruzione del castello.

A questo proposito si richiama il caso del rinvenimento negli strati inferiori della stanza D di alcune monete risalenti alla fine del XII e all'inizio del XIII secolo.²⁰ Essi offrono un *terminus post quem* per il riempimento del vano che comportò l'accumulo di numerose macerie, miste a frammenti ceramici sminuzzati. È molto probabile che queste sistemazioni, che si sono riscontrate nella stanza A e nella stanza D, abbiano interessato in tutto o in gran parte il castello. Ciò dovette avvenire o prima o pressoché in concomitanza con la costruzione del castello inferiore, che nelle sue parti più antiche risale alla metà del XIII secolo.

Dopo gli interventi degli anni Settanta del secolo scorso, oggi non è più possibile analizzare i muri del castello superiore nella loro integrità, per cui le osservazioni sono possibili solo in lembi non interessati da moderne manomissioni.

Per quanto concerne le valutazioni di carattere generale, si osserva che tra i molti frammenti in ceramica grezza vi erano alcuni che per la forma dell'orlo e soprattutto della decorazione possono essere assimilati ad altri rinvenuti nei castelli del Friuli e hanno ricevuto una datazione all'VIII-IX secolo. Nel caso di Attimis non abbiamo alcun elemento per ipotizzare che questi stessi frammenti siano stati qui depositati dalla demolizione di un contesto di età ottoniana, di cui non vi è alcun indizio. Nell'osservare che pare estremamente improbabile che forme e decori si siano mantenuti immutati per più secoli, si ritiene allora opportuno che sia riconsiderata la cronologia della ceramica grezza medievale in regione – o almeno di alcune sue forme – ed effettuata una paziente, accurata opera di sincronizzazione di forme e decori, al fine di stabilire una sequenza credibile e valida per i vari siti.



Fig. 6 Altro sperone dalla vasca (foto M. Buora 2011).

NOTE

- 1 LAVARONE 2006, pp. 324-325.
- 2 Cfr. BUORA, NESBITT 2011.
- 3 PUTZU 2009, p. 96.
- 4 Qui presentati in una prima riflessione, inserita nella discussione generale sull'importante rinvenimento della fossa/vasca.
- 5 In Friuli, la presenza dei marchi si afferma a partire dall'XI secolo. Una approfondita analisi della marchiatura del fondo dei recipienti in ceramica grezza tra tarda antichità e medioevo in LUSUARDI SIENA, NEGRI 2007, pp. 183-214.
- 6 Esemplari simili sono stati rinvenuti nel castello di Toppo, in VILLA 2010, figg. 1-2, pp. 127-128.
- 7 NEGRI 2007, p. 47. Si ricorda che a Invillino olle simili sono datate tra V e VII secolo, in BIERBRAUER 1987, tav. 75, 7-9, 13-14; mentre le analisi eseguite sul materiale del castello di Solimbergo daterebbero tale produzione al X secolo, in VILLA 2004 pp. 88-91.
- 8 CASSANI, ODDONE 2007, pp. 491-502. Analisi archeometriche sono state eseguite su campioni di olle recuperate, nel castello di Attimis, durante le precedenti campagne di scavo. Esse hanno svelato l'uso del marmo quale correttivo dell'impasto argilloso. Tale uso potrebbe essere la discriminante tra le produzioni altomedievali (importate?) e quelle basso medievali.
- 9 NEGRI 1997, p. 80.
- 10 Per una panoramica dell'apporto, non pregiudiziale, della decorazione sul vasellame in ceramica grezza al fine di un'indicazione cronologica tra tarda antichità e basso medioevo si veda: BUORA, CASSANI 1998, pp. 55-63.
- 11 BINUTTI 1998, p. 87; CASSANI 2003, pp. 55-58 *et* bibl. rel.
- 12 Per esempio dal castello della Motta di Savorgnano del Torre, in NEGRI 2007, pp. 32-38 *et* bibl. rel.
- 13 GOßLER 1998.
- 14 GOßLER 1998, p. 654.
- 15 VIGNOLA 2003.
- 16 STIAFFINI 1994, p. 216.
- 17 Riprodotto in VENUTI 1996, p. 65.
- 18 DI MANZANO 1858, p. 99.
- 19 FIGLIUOLO 2010, pp. 321-322.
- 20 LAVARONE 2003, pp. 91-92.

BiBliografia

- BIERBRAUER 1987 V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München.
- BINUTTI 1998 R. BINUTTI, *Attimis e i suoi Castelli*, Udine.
- BUORA, CASSANI 2002 M. BUORA, G. CASSANI, *Osservazione sulla ceramica grezza del Friuli. Il caso delle terrine*, in R. CURINA, C. NEGRELLI (a cura di), *Incontro di Studio Ceram.Is. sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievale*, Atti del Convegno di Manerba, Manerba 16 ottobre 1998, Mantova, pp. 55-62.
- BUORA, NESBITT 2011 M. BUORA, J. NESBITT, *The gold Seal of the Upper castle of Attimis*, in *Festschrift Morrisson Mélanges Cecile Morrisson*, Travaux et Mémoires 16, Paris, pp. 117-122.
- CASSANI 2003 G. CASSANI, *La ceramica grezza del castello superiore di Attimis*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 53-62.
- CASSANI, ODDONE 2007 G. CASSANI, M. ODDONE, *Olle altomedievali all'interno del castello superiore di Attimis (Udine, Italia)*, in M. BONIFAY, J. C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2, Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, Oxford, pp. 491-502.
- DI MANZANO 1858-1879 F. DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, Udine (rist. anast. Bologna).
- FIGLIUOLO 2010 B. FIGLIUOLO, *I terremoti in Italia*, in M. MATHEUS, G. PICCINI, G. PINTO, G. M. VARANIN (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato, Firenze, pp. 319-335.
- GOßLER 1998 N. GOßLER, *Untersuchungen zur Formenkunde und Chronologie mittelalterlicher Stachelsporen in Deutschland (10.-14. Jahrhundert)*, in "Bericht der Römisch-Germanischen Kommission", 79, pp. 479 - 663.
- LAVARONE 2003 M. LAVARONE, *Le monete rinvenute negli scavi del castello superiore di Attimis*, in "Quaderni friulani di archeologia", 13, pp. 89-95.
- LAVARONE 2006 M. LAVARONE, *Castello superiore di Attimis (Udine). Campagna 2006*, in "Quaderni friulani di archeologia", 16, pp. 323-325.
- LUSUARDI SIENA, NEGRI 2007 S. LUSUARDI SIENA, A. NEGRI, *A proposito del vasellame friulano con marchio a rilievo sul fondo tra tarda antichità e medioevo*, in S. GELICHI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo, III Incontro di Studio Ceram.Is. sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali*, Venezia, 24-25 giugno 2004, pp. 183-214.
- NEGRI 1997 A. NEGRI, *La ceramica grezza*, in a cura di S. LUSUARDI SIENA, *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali artistici e storici del Friuli Venezia Giulia 11, Udine, pp. 78 - 87.
- NEGRI 2007 A. NEGRI, *La ceramica grezza*, in *Il pozzetto USM 438. Uno squarcio della vita quotidiana nel XIII secolo*, Quaderni della Motta-2, Gradisca d'Isonzo, pp. 29-52.
- PUTZU 2009 M. G. PUTZU, *Murature medievali in Sardegna tra il X e il XV secolo: persistenze e innovazioni*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Atti del convegno, Pescara 26-27 settembre 2008, Firenze, pp. 91-102.
- STIAFFINI 1994 D. STIAFFINI, *La suppellettile in vetro*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam, Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 189-227.
- The Ljubljana* 2009 P. TURK, J. ISTENIČ, T. KNIFIC, T. NABERGOJ (a cura di), *The Ljubljana. A River and its Past*, National Museum of Slovenia, Ljubljana.
- VENUTI 1996 T. VENUTI, *Vodolrico d'Attens. Conte di Attimis, margravio di Tuscia e vicario imperiale*, Udine.
- VIGNOLA 2003 M. VIGNOLA, *I reperti metallici del castello superiore di Attimis*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 63-81.

- VILLA 2003 L. VILLA, *3.L'area friulana*, pp. 79-91, in S. LUSUARDI SIENA, A. NEGRI, L. VILLA, *La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli. Bilancio delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in S. PATIUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma, 26-27 novembre 2001, Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze, pp. 59-102.
- VILLA 2010 L. VILLA, *La ceramica grezza*, in L. VILLA (a cura di), *...pro costruendo Castrum et Domum de Laurentino....Il castello di Toppo*, Spilimbergo, pp. 121-124.

Riassunto

Tra i recenti rinvenimenti dagli scavi del castello superiore di Attimis – che durano da oltre dieci anni – vi è il materiale che si trovava all'interno di una fossa di scarico collegata con l'officina di un fabbro posta nella stanza A. L'abbondante ceramica, gli speroni, un frammento di vetro e un denaro piccolo di Orio Malipiero (1178-1192) non si datano oltre i primi decenni del XIII sec.

Ciò pare significare che il grosso muro di rinforzo su questo lato e forse una generale sistemazione dell'area del castello si dovette alla volontà di Vodalrico di Attimis, che rientrò dalla Toscana – di cui era stato marchese – nel 1152. I rinvenimenti permettono di riconsiderare la datazione di alcune forme e decorazioni di ceramica grezza, che in precedenza sono state ritenute più antiche. Il tipo di speroni – comuni nel territorio transalpino – consente di individuare uno degli elementi 'tedeschi' della nobiltà del patriarcato di Aquileia, che fino ai primi decenni del Duecento parlava e scriveva in lingua tedesca.

Abstract

This paper presents some new material from the Upper castle of Attimis – subject of archaeological excavations for over ten years – found in a trench drain connected to the workshop of a blacksmith (room A). The copious pottery, two spurs, a glass fragment and a coin of Orio Malipiero (1178-1192) does not date back beyond the first decades of the thirteenth century.

This seems to indicate that the thick wall reinforcement of this side and maybe a general castle arrangement depended of the will of Vodalrico Attimis – which came from Tuscany – of which he was Marquis – in the year 1152. The findings allow us to rethink the dating of some rough ceramic forms and decorations, which have been previously considered to be more ancient.

The type of spurs – common beyond the Alps – is one of the 'German' elements of the material culture of the nobility in the Aquileia's Patriarchate, which until the early decades of the thirteenth century spoke and wrote in German.